Nicola Bux –DALLA MEDIATOR DEI AL SUMMORUM PONTIFICUM: i rimedi al crollo della liturgia, concepita come se Dio in essa non c’è.

1.Introduzione

**Cosa sta sotto la questione liturgica odierna? Non si vuole riconoscere il fatto che il Verbo divino si è incarnato, e dopo l’ascensione al Cielo, continua la sua presenza nel mondo mediante la liturgia, che non sarebbe sacra se non vi fosse la Presenza divina; in continuità con la *shekhinàh* nell’Antico Testamento, dove “la rivelazione diventa liturgia".[[1]](#footnote-1)** I salmi ripetono: “andrò alla presenza del Signore”, perché, dinanzi a lui, si celebravano i riti. La liturgia usa il termine Mistero al singolare e al plurale, per indicare l’avvenimento della Presenza nella liturgia. L’uomo credente è chiamato a entrare in rapporto con essa; il termine culto, da *colere*, vuol dire coltivare il rapporto con Dio. Questo avviene coi riti liturgici, che sono ordinati(*ordo*), disciplinati dalla Chiesa in base alle disposizioni, alle regole che Dio stesso ha dato nella rivelazione biblica, onde preservarli dall’idolatria**. L’indisciplina del culto** è la riduzione alla misura umana, cioè farsi un’immagine deforme di Dio. Il culto è divino se garantisce i diritti di Dio, e quelli dei fedeli, che hanno diritto a ricevere un culto vero.

**La Chiesa sa di essere s*emper reformanda* quanto agli aspetti umani*,* soggetti a deformazione; analogamente anche la liturgia nei suoi aspetti rituali cresce e progredisce, ma senza nessuna rottura: ciò che era sacro, resta sacro e grande.** Purtroppo, **l'ignoranza della storia**, induce taluni ecclesiastici a proibire o giudicare dannoso quanto la tradizione consegna alle nuove generazioni. **La tradizione è necessaria e l’innovazione ineluttabile,** ed entrambe sono nella natura del corpo ecclesiale come del corpo umano. Non si oppongono, ma sono complementari e interdipendenti. Paolo VI, durante l’assise conciliare, ebbe a ribadire: “nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo noi pure. Ciò che era resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti”.[[2]](#footnote-2) Che direbbe oggi? Poiché nella sacra liturgia si manifesta la Chiesa una e cattolica, santa ed apostolica, che è la medesima in tutti i tempi, può esserci una idea di Chiesa differente da quella che il concilio ha definito nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* e che sottostà alla *Sacrosanctum Concilium*? Cosa è successo?

2. *Mediator Dei*: la persona di Cristo al centro della liturgia

**Son passati 75 anni dalla *Mediator Dei*, pubblicata il 20 novembre 1947, dal Venerabile Pio XII: il documento dottrinale più importante sulla liturgia prima del concilio Vaticano II, senza del quale la Costituzione sulla sacra liturgia, emanata solo sedici anni dopo, il 4 dicembre 1963, non si comprende appieno. Ne è la fonte principale, quanto ad impostazione classica e a contenuti dottrinali, e un termine di paragone con le istanze antiche e nuove della liturgia.** “Pio XII aveva istituito una commissione per la riforma generale della liturgia, che avrebbe iniziato i propri lavori nel 1948 e che, nel 1959, sarebbe confluita nella commissione preparatoria del concilio per la liturgia. Non è dunque fuori luogo affermare che la costituzione sulla liturgia del Vaticano II aveva cominciato ad essere predisposta fin dal 1948, prendendo spunto dall’enciclica”[[3]](#footnote-3). L’approfondito lavoro preparatorio eviterà al progetto di costituzione conciliare, a differenza di tutti gli altri, la bocciatura.

**L'enciclica *Mediator Dei*, in merito al tema che stiamo affrontando, afferma che il culto o la liturgia avviene soltanto per, con e in Gesù Cristo: diversamente, non arriva a Dio Padre per adorarlo e nemmeno a noi per santificarci.** Quindi, non la facciamo noi e ciò spiega l’esordio dell’enciclica: “ ‘Il Mediatore tra Dio e gli uomini” (*1 Tim* 2,5), il grande pontefice che penetrò i cieli, Gesù Figlio di Dio(cfr *Ebr*.4,14) assumendosi l’opera di misericordia con la quale arricchì il genere umano di doni soprannaturali[…]attese a procurare la salute delle anime con il continuo esercizio della preghiera e del sacrificio, finché, sulla Croce, si offrì vittima immacolata a Dio per mondare la nostra coscienza dalle opere morte onde servire al Dio vivo(cfr *Ivi,* 9,14)[…]. Il Divin Redentore volle, poi, che la vita sacerdotale da Lui iniziata nel suo Corpo mortale…non cessasse nel corso dei secoli nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa; e perciò offrì un sacerdozio visibile per offrire dovunque la oblazione monda (cfr *Mal* 1,11), affinché tutti gli uomini, dall’Oriente e dall’Occidente, liberati dal peccato, per dovere di coscienza servissero spontaneamente e volentieri a Dio. La Chiesa dunque, fedele al mandato ricevuto dal suo Fondatore, continua l’ufficio sacerdotale di Gesù Cristo soprattutto con la Sacra Liturgia” (I,1). **Una simile introduzione fa capire che nessuno possa parlare di liturgia senza partire da Cristo in quanto *Mediator Dei,* a meno di intenderla come manifestazione somma e continua di tale mediazione.** Egli è il ‘luogo’ dell’incontro tra Dio e l’uomo e fa della liturgia il culmine della vita della Chiesa e la fonte di ogni grazia. **La liturgia “*culmen et fons*”*,* l’endiadi ormai celebre della *Sacrosanctum Concilium* che ne sintetizza il concetto, è già nella Introduzione della *Mediator Dei*.**

**C’è un elemento essenziale della liturgia cattolica: “In ogni azione liturgica, quindi, insieme con la Chiesa è presente il suo Divin Fondatore:** Cristo è presente nell’augusto Sacrificio dell’altare sia nella persona del suo ministro, sia massimamente sotto le specie eucaristiche; è presente nei sacramenti con la virtù che in essi trasfonde perché siano strumenti efficaci di santità; è presente infine nelle lodi e nelle suppliche a Dio rivolte, come sta scritto: ‘Dove sono due o tre adunati in nome mio, ivi sono in mezzo ad essi’(*Mt* 18,20)”(I,1). **Il versetto viene ripreso nel noto paragrafo della Costituzione liturgica sulla presenza di Cristo (n 7) con la sola aggiunta “E’ presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”; in precedenza indica Cristo quale “Mediatore tra Dio e gli uomini” e “pienezza del culto divino” (n 5).**

 L’enciclica ha potuto così definire la liturgia “il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra”. La liturgia serve ad elevare sempre più l’anima verso Dio, a *con*-sacrarla: “così il sacerdozio di Gesù Cristo è sempre in atto nella successione dei tempi, non essendo altro la liturgia che l’esercizio di questo sacerdozio”(I,1).

 Pio XII, riallacciandosi alla costituzione *Divini cultus* del suo predecessore Pio XI, osserva che la gerarchia ecclesiastica “non dubitò, **salva la sostanza del sacrificio eucaristico e dei sacramenti, di mutare ciò che non riteneva adatto, aggiungere ciò che meglio sembrava contribuire** all’onore di Gesù Cristo e della augusta Trinità, all’istruzione e a stimolo salutare del popolo cristiano” (I,4). **La liturgia infatti è composta di elementi divini e umani: “di qui viene che talvolta sono richiamate nell’uso e rinnovate pie istituzioni obliterate nel tempo” (I,4).** E’ il criterio che guiderà il papa nel restauro dell’*Ordo* della Settimana Santa – su cui non ci soffermiamo – mettendo in uso le tradizioni antiche e che sarà recepito dalla costituzione conciliare (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 50).

**Quel criterio, secondo la *Mediator Dei,* presiede all’evoluzione dei riti, ma senza cadere nell’archeologismo:** “La Liturgia dell’epoca antica è senza dubbio degna di venerazione, ma un antico uso non è, a motivo soltanto della sua antichità, il migliore…Anche i riti liturgici più recenti sono rispettabili, poiché sono sorti per influsso dello Spirito Santo” (I,5). **La riforma liturgica, secondo Pio XII, risulta dunque dalla necessità delle cose, perché la liturgia stessa è una forma che continuamente tende a *ri*-formarsi nel senso dello sviluppo organico.** **Gli abusi non possono metterla in dubbio**; perciò egli rammenta che “per tutelare la santità del culto contro gli abusi” esiste la Congregazione dei Riti. La liturgia è manifestazione della Chiesa corpo e Capo, organismo che produce energie sempre nuove pur conservando la sua forma fondamentale. **Tutto questo sarà ribadito dalla Costituzione liturgica (cfr n 21).** L’enciclica tratta nella III parte, dell’ufficio divino e dell’anno liturgico, muovendo dal principio che l’ideale della vita cristiana è nell’unione intima con Dio la quale può avvenire solo: “‘per il Signore nostro Gesù Cristo ’, che, mediatore tra noi e Dio, mostra al Padre celeste le sue stimmate gloriose, ‘sempre vivente per intercedere per noi’ (*Ebr* 7,25)” (III,1). Si raccomanda ai fedeli la recita dei salmi e la partecipazione attiva alla recita del vespro domenicale e festivo. Quanto all’anno liturgico si ricorda che ha al centro la “persona di Gesù Cristo…il nostro salvatore nei misteri di umiliazione, di redenzione e di trionfo. Rievocando questi misteri di Gesù Cristo la sacra liturgia mira a farvi partecipare tutti i credenti in modo che il Divin capo del Corpo mistico viva nella pienezza della sua santità nelle singole membra” (III,2).

3. *Summorum Pontificum*: il primato di Dio nella liturgia

Il 7 luglio del 2007, il Sommo Pontefice Benedetto XVI promulgava la Lettera Apostolica *Motu proprio data* “*Summorum Pontificum”*, con la quale intendeva fornire una rinnovata disciplina circa l’utilizzo del Messale Romano precedente alla riforma voluta da Paolo VI e dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Occorre inoltre precisare che, per una esaustiva esposizione, il documento va letto ed analizzato in correlazione con la Lettera ai Vescovi, che accompagnava lo stesso *Motu proprio*, e con l’Istruzione applicativa “*Universae Ecclesiae”*, del 30 aprile 2011, che ha chiarificato e completato l’intera disciplina. **Va tenuto presente quanto il cardinal Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha affermato in proposito: “Lungi dal riguardare solamente la questione giuridica dello statuto dell'antico Messale Romano, il *Motu proprio* pone** **la questione dell'essenza stessa della liturgia e del suo posto nella Chiesa. Ciò che è in causa è il posto di Dio, il primato di Dio. Come sottolinea il "papa della liturgia"(*ndr* Benedetto XVI):** **"Il vero rinnovamento della liturgia è la condizione fondamentale per il rinnovamento della Chiesa"**: Il *Motu proprio* è un documento magisteriale capitale sul senso profondo della liturgia e di conseguenza di tutta la vita della Chiesa”.[[4]](#footnote-4)

La questione della Fraternità San Pio X ha sicuramente influito nella decisione di promulgare il *Summorum Pontificum*, ma crediamo che non sia stata l’unica e decisiva motivazione, così come si evince dal prosieguo della già citata Lettera: «Tutti sappiamo che, nel movimento guidato dall’Arcivescovo Lefebvre, la fedeltà al Messale antico divenne un contrassegno esterno; le ragioni di questa spaccatura, che qui nasceva, si trovavano però più in profondità. Molte persone, che accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II e che erano fedeli al Papa e ai Vescovi, desideravano tuttavia anche ritrovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia; questo avvenne anzitutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un’autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch’io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa».[[5]](#footnote-5)

**Ecco la vera e profonda ragione sottesa al *Summorum Pontificum*: rispondere in maniera più adatta ed efficace all’esigenza spirituale e pastorale di quanti, pur tributando il giusto ossequio e la giusta obbedienza a quanto stabilito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, scossi e perplessi a causa delle “deformazioni” liturgiche che si verificarono nell’immediato post-Concilio - ed a cui ancora oggi siamo costretti in molti casi ad assistere - trovavano e trovano nella forma liturgica precedente il modo più adeguato e fruttuoso per coltivare il loro rapporto con Dio.**

Dopo aver mostrato l’infondatezza dei timori, la Lettera fornisce la ragione positiva, potremmo dire il vero obbiettivo ‘dottrinale’: «**Una riconciliazione interna nel seno della Chiesa**» (*Pax liturgica*). Il Pontefice esorta a «fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell’unità, sia reso possibile di restare in questa unità o di ritrovarla nuovamente». Risuonano le parole ammonitrici di Gesù: “siano una sola cosa perché il mondo veda e creda”. Chi potrebbe obbiettare a ciò? Eppure c’è chi non condivide il seguente passaggio della lettera: «Non c’è nessuna contraddizione tra l’una e l’altra edizione del Messale Romano. **Nella storia della Liturgia c’è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso.** Ci fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e di dar loro il giusto posto». È un ammonimento affinché tutte le parti in causa ritrovino il giusto e sano equilibrio.

L’insistenza di *Mediator Dei* (§ 60) sull’uso del latino come antidoto alla corruttela della pura dottrina, aiuta a capire che il *Vetus Ordo* non è ricercato solo per “indietrismo”, ma anche perché la lingua ufficiale della Chiesa la previene meglio di qualsiasi altra cosa.

 Progresso e sviluppo della Liturgia (Mediator Dei, §§ 49-56), così come enunciato da Pio XII, è stato messo in pratica da Benedetto XVI. La Chiesa e la Liturgia vanno soggette a deformazioni delle forme, quindi sono *semper reformandae*, secondo il principio dello sviluppo organico, della continuità e non della rottura, o del restauro per riportarle all'origine: ecco il senso dell'espressione “riforma della riforma”. Una riforma che, per sua natura, **non può essere irreversibile, come invece sostiene papa Francesco**[[6]](#footnote-6)*.*

Dunque, la questione di fondo l’ha ricordata accoratamente Benedetto XVI: **“Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l’accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell’amore spinto sino alla fine (cfr *Gv* 13,1) in Gesù Cristo crocifisso e risorto”[[7]](#footnote-7).**

4 - Il *Codex Iuris Liturgici*: un rimedio mancato

*Mediator Dei* e *Summorum Pontificum* costituiscono il rimedio ad una concezione della liturgia privata della Presenza Divina, perché dinanzi all’archeologismo, alle deformazioni e agli abusi, riaffermano il **diritto liturgico, quale tutela dei diritti di Dio nel culto.**

E’ vero che, prima del Concilio Vaticano II, le norme che regolavano i riti e la loro esecuzione erano esposte o ad eccessiva scrupolosità o ad approssimazione; il papa Pio XII volle la riforma soprattutto per alleviare i sacerdoti in cura d' anime oberati dagli impegni dell’apostolato. **Così si giunse alla semplificazione delle rubriche del Messale e del Breviario, attuata col decreto della Congregazione dei Riti del 23 marzo 1955.**

 **Ma questa revisione dei libri liturgici, fu preceduta da un atto che influirà sulla riforma liturgica conciliare: la pubblicazione nel 1948 da parte della Sezione storica della S. Congregazione dei Riti, della “*Memoria sulla riforma liturgica*” che «costituisce… la guida di massima di tutto il progetto di riforma»[[8]](#footnote-8).** La lettura di tale documento, che segue di poco la *Mediator Dei*, aiuta a comprendere i principi fondamentali della riforma, tra cui quello di equilibrare le opposte pretese della tendenza conservatrice e della tendenza innovatrice: questione ancora attuale. **Ma ancor più interessante è, nel terzo capitolo, l'accenno a un “*Codex Iuris Liturgici*”:** recita il documento: «Eseguita finalmente la riforma stessa, occorrerà un ultimo elemento per garantire la stabilità della riforma e l’organicità dei futuri sviluppi della vita liturgica; tutto ciò si otterrà con il tanto invocato *Codex liturgicus*, che dovrebbe rappresentare il coronamento della Riforma e assicurarne l’applicazione e la stabilità»[[9]](#footnote-9).

Nella “Memoria” è significativa l'annotazioneche le diverse unità rituali non avevano mai ricevuto una sistemazione, tranne i testi aggiunti, in seguito alle riforme di Pio X, nelle edizioni del Breviario e del Messale. Si era così venuta a creare molta confusione e non poche contraddizioni tra diverse fonti e disposizioni, proprio mentre erano andati avanti gli studi liturgici, dell’arte e della musica sacra, grazie anche al movimento liturgico. La “Memoria” non nasconde le cause, in particolare l'insorgenza nei sacerdoti di disaffezione alle rubriche e alle prescrizioni rituali.

Ecco come prese corpo l’idea di una codificazione generale della liturgia, pur non nascondendosi gli esperti che, per riformare la liturgia in modo serio e durevole, fosse necessario approntare una piattaforma giuridica, ossia un *Codex Iuris Liturgici*. Così si pensava di far procedere la riforma, insieme alla redazione dei canoni appositi del Codice liturgico, non esclusi quelli riguardanti l’arte e la musica sacra. Le rubriche del Breviario e del Messale, invece, sarebbero state redatte a se stanti in modo definitivo e introdotte nel Codice al momento della redazione; si pensava a rubriche semplici e chiare, simili ad articoli concisi come i canoni del Codice di Diritto Canonico.

**Il *Codex* *Iuris liturgici* non è stato più realizzato. Ma l'idea di una piattaforma stabile su cui impostare la riforma della liturgia rimase. Infatti la si può quasi vedere abbozzata in linea di principio, nonostante alcune contraddizioni, con la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II; ma l'anomia e l'anarchia, col pretesto della creatività, sembrano averla contraddetta e vanificata.** Regnante ancora Pio XII, il lavoro sulle rubriche andò avanti, con un'ampia consultazione dei vescovi e decidendo di riformarle sistematicamente tutte; per questo fu costituita una commissione di esperti.

Si approdò alla semplificazione anzidetta nel 1955: fu l’origine del *Codex Rubricarum* che avrebbe sostituito totalmente i testi di Pio V. Infatti col Motu Proprio *Rubricarum instructum* del 25 luglio 1960, Giovanni XXIII, approvò le nuove rubriche del Breviario e del Messale, in attuazione di quanto aveva disposto Pio XII, rinviando però al Concilio, che aveva indetto un anno prima, l'affronto dei principi della riforma della liturgia.

Quanto fin qui abbozzato, permette di capire come, sotto Pio XII, l'osservanza delle rubriche dei riti liturgici era vista come forma della tradizione ininterrotta della liturgia della Chiesa e non come cosa estranea ad essa. **Forse si può supporre che, se Pio XII fosse riuscito a varare il *Codex Iuris Liturgici,* la riforma rilanciata dal concilio Vaticano II sarebbe stata in certo senso al riparo dalle deformazioni e abusi che poi si sono verificati.[[10]](#footnote-10)**

**Il cardinal Ferdinando Antonelli, segretario della S.Congregazione dei Riti e membro del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, scriveva circa gli sviluppi che prendeva la riforma(1968-1971): “La legge liturgica che fino al concilio era una cosa sacra, per molti non esiste più. Ciascuno si ritiene autorizzato a fare quello che vuole e molti giovani fanno così”.[[11]](#footnote-11)**

Facciamo ora un salto di 40 anni. Giovanni Paolo II tentò di mettere un freno a deformazioni e abusi, preannunciando, nell’enciclica *Ecclesia de Eucharistia,* un documento specifico di carattere giuridico(52), che fu approntato dalla Congregazione per il culto divino d’intesa con la Congregazione per la dottrina della fede e pubblicato nel 2004: l’istruzione *Redemptionis Sacramentum* “su alcune cose che si devono osservare ed evitare” circa la Messa. Sembra richiamare il *Decretum de observandis et evitandis in celebratione missae* del concilio di Trento, che costituisce l’ossatura del capitolo del messale romano tridentino *De defectibus in celebratione missarum occurrentibus*; se fosse stato inserito nel messale promulgato da Paolo VI non si sarebbe dato adito ai gravi reati ed abusi. L’istruzione indica i modi giusti della celebrazione del sacerdote e della partecipazione dei fedeli, corregge quelli errati e individua le responsabilità morali, commina le sanzioni canoniche.

**La crisi del post-concilio ha talmente radicato gli abusi da far credere a molti che facciano parte della riforma voluta dal Concilio.** Chi agisce così, intacca l’unità del rito romano che va tenacemente salvaguardata (SC 4), non svolge autentica attività pastorale o corretto rinnovamento liturgico, ma priva piuttosto i fedeli del loro patrimonio e della loro eredità a cui hanno diritto. Da tali atti arbitrari derivano insicurezza dottrinale, perplessità e scandalo e, quasi inevitabilmente, reazioni aspre (cfr *RS* 11). Perciò: “Tutti i fedeli, invece, godono del diritto di avere una liturgia vera e in particolar modo una celebrazione della santa Messa che sia così come la Chiesa ha voluto e stabilito, come prescritto nei libri liturgici e dalle altre leggi e norme. Allo stesso modo, il popolo cattolico ha il diritto che si celebri per esso in modo integro il sacrificio della santa Messa, in piena conformità con la dottrina del magistero della Chiesa. È, infine, diritto della comunità cattolica che per essa si compia la celebrazione della santissima eucaristia in modo tale che appaia come vero sacramento di unità, escludendo completamente ogni genere di difetti e gesti che possano generare divisioni e fazioni nella Chiesa” (*RS* 12).

**Lo studio e il dibattito sul primato dello *ius divinum* mi sembra essenziale per favorire la riforma della liturgia secondo la Costituzione conciliare compresa nel contesto della tradizione cattolica e porre fine al relativismo liturgico.**

5- La rinascita del sacro: un rimedio inaspettato

**“Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti” (*Lc* 6,19). Il sacro è la percezione della forza divina che agisce nel mondo.** Arrivano segnali dal basso: la richiesta di tanti fedeli, di ricevere la S.Comunione sulla lingua, nella Messa in N.O., di incrementare l’Adorazione eucaristica, di rimettere l’acqua santa in chiesa, specialmente, di celebrare la Messa in V.O. o in forma straordinaria; le numerose indagini in Europa, America, Africa e Asia confermano che la Messa tradizionale si diffonde (almeno in 11 paesi secondo un sondaggio di alcuni anni fa) e che un terzo dei cattolici del pianeta vivrebbe volentieri la propria fede cattolica in questa forma; ciò accade, nonostante le difficoltà frapposte da parte di vescovi e clero alla sua celebrazione. I cattolici che resistono e hanno la capacità di continuare, sono ridotti a un “piccolo gregge”, che sarà il cattolicesimo del futuro: un fenomeno che, nelle città, a motivo della densità abitativa, è più visibile che in provincia. Tutti questi segnali sono anche rimedi, sono sintomo dell’insopprimibilità dei **sentimenti *del timore di Dio e del sacro. Cosa c’è al fondo?***

**Si deve constatare che nella liturgia nuova, non di rado sembra come se in essa Dio non c’è: è venuta meno la riverenza e il sacro, in una parola l'adorazione, perché non si è più consapevoli di stare alla presenza divina.** Non si glorifica primariamente Dio, di conseguenza l'uomo non è santificato e il mondo non è “consacrato”. Basilio ricorda: “Tutto ciò che ha un carattere sacro è da lui – lo Spirito – che lo deriva”[[12]](#footnote-12). Ecco che **la riforma deve cominciare dalla rinascita del sacro nei cuori e parallelamente del timore di Dio**: quel senso di grande rispetto alla Sua infinita maestà che pervade la Sacra Scrittura: da Abramo che consapevole della Sua onnipotenza e onnipresenza si prostrava col viso a terra (*Gen* 17,3-17), a Mosè dinanzi al roveto ardente(*Es* 3,6)ed Elia (cfr *1 Re* 19,13): si coprirono il volto quando percepirono la presenza del Signore, pervasi di sacro timore, perché “Il timore di Dio è una scuola di sapienza”(*Pr* 15,33). Questo timore non è venuto meno nel Nuovo Testamento: Maria esulta: “di generazione in generazione la sua misericordia stende su quelli che lo temono”(*Lc* 1,49), riconoscendo la grandezza di Colui che per amore si è piegato sulla creatura; Pietro, Giacomo e Giovanni, dinanzi alla Trasfigurazione “caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore”(*Mt* 17,6); Pietro cadde in ginocchio ai piedi di Gesù al lago di Tiberiade, chiedendogli di allontanarsi da sé peccatore(cfr *Lc* 5,8); non era schiacciato ma partecipe della bellezza e potenza divina. Dinanzi all'immensità di Dio, la gioia di averlo vicino deve tradursi nella massima riverenza; Egli è l'onnipotente Figlio di Dio che si è fatto vicino a noi.

 **Perciò, sono incomprensibili le teorie di chi afferma che dinanzi a Cristo ormai risorto bisogna stare in piedi, non più in ginocchio!** Dice il *Catechismo:* “Il *senso del sacro* fa parte della virtù della religione” - quindi riporta un pensiero del beato J.H.Newman: «Il sentimento di timore e il sentimento del sacro sono sentimenti cristiani o no?[...].Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, con una forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio. Sono i sentimenti che proveremmo se ci rendessimo conto della sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Dio è presente, dobbiamo avvertirli. Se non li avvertiamo, è perché non percepiamo, non crediamo che egli è presente”.[[13]](#footnote-13)

 Di tali sentimenti e dei conseguenti atteggiamenti ha urgente bisogno la liturgia romana per parlare di Dio all'uomo contemporaneo.

Bisogna ristabilire il principio che **la liturgia**, con la musica e l’arte ad essa connesse, **è sacra:** **in primo luogo, perché in essa è presente la Maestà divina che ha competenza esclusiva su di essa. Perciò la liturgia, nella sua parte immutabile, è di diritto divino, come anzidetto.**

I primi padri appresero alla scuola degli apostoli le norme e i canoni per entrare nel mistero cristiano, raccolti poi in insegnamenti, didascalie, costituzioni; dovevano annunciare il mistero rivelato in Gesù e contrastare le concezioni misteriche, allegoriche ed esoteriche dei pagani. Le norme riconducono all’apostolicità della liturgia, ma è soprattutto la sua santitàad esigerle: il mistero di Dio chiede massima riverenza. Avvicinarsi a Dio, Gesù, che è il Dio vicino a noi!

**In secondo luogo, la liturgia è** **sacra** **perché ha un nesso essenziale con la vita morale, l’*ethos*.** Tutti siamo sensibili alla giustizia verso il prossimo, ma la precedenza ce l’ha la giustizia verso Dio. Nelle cause di canonizzazione dei santi la verifica dell’esercizio di quest’aspetto è prioritaria.

**In terzo luogo è** **sacra, perché chi partecipa alla liturgia è il popolo scelto da Dio, la Chiesa.** Se lo *ius* e l’*ethos* fanno di essa un’opera di popolo, in quanto popolo che appartiene a Dio, ne fa prima di tutto un opera di Dio, *opus Dei*. Per questo, la liturgia è il complesso degli atti di culto pubblico, cioè la Messa, i sacramenti e l’ufficio divino, che si esercitano nella Chiesa a vantaggio dei fedeli, secondo regole stabilite e per mezzo dei legittimi ministri.

**La liturgia è** **sacra** **perché non è un evento transitorio** **per intrattenere la gente** - come cerca di far credere la secolarizzazione, penetrata anche tra gli ecclesiastici - **ma è la permanenza della Presenza divina** **in mezzo al suo popolo**, come stanno ad attestare le norme del diritto divino e del diritto liturgico.

**Di qui deve cominciare la riforma della riforma**: “dalla **presenza del sacro** nei cuori, la realtà della liturgia e il suo mistero”[[14]](#footnote-14). Un mistero che ha bisogno di spazio interiore ed esteriore. **Joseph Ratzinger scriveva**: «Questa, credo, è la prima cosa: sconfiggere la tentazione di un fare dispotico, che concepisce la liturgia come oggetto di proprietà dell'uomo, e risvegliare **il senso interiore del sacro**. Il secondo passo consisterà nel valutare dove sono stati apportati tagli troppo drastici, per ripristinare in modo chiaro e organico le connessioni con la storia passata. **Io stesso ho parlato in questo senso di “riforma della riforma”. Ma, a mio avviso, tutto ciò deve essere preceduto da un processo educativo che argini la tendenza a mortificare la liturgia con invenzioni personali».[[15]](#footnote-15)**

Egli escogitò **un rimedio**, in sostituzione della perduta orientazione del sacerdote e dei fedeli *ad Deum*: collocare la croce davanti al celebrante sull’altare verso il popolo. All’inizio della riforma non si mise in discussione la croce sull’altare o in alto, in modo che lo sguardo del prete da una parte, e dei fedeli dall’altra, potessero soffermarsi su di essa. Poi pian piano si è teorizzato che poteva essere spostata ad un lato; infine è finita alle spalle del sacerdote – sovente insieme al tabernacolo – e non è più oggetto di attenzione; questo accade mentre il filo-orientalismo moltiplica le icone ai lati dell’altare, nella speranza che siano più venerate. Vuol dire che si sente ancora l’esigenza di aiutare i fedeli a soffermarsi sull’immagine.

**La celebrazione odierna, mettendo la sede del celebrante al centro è diventata una liturgia *versus presbyterum*, non più *versus Deum*!** Il sacerdote è diventato più importante della croce, dell’altare e del tabernacolo. Impariamo dalla liturgia orientale e dalla Messa tradizionale, in cui la cattedra del vescovo e la sede del celebrante stanno a lato dell’altare, in modo da non dare le spalle e da permettere di guardare lo stesso altare e la croce, insieme il grande segno di Cristo, e nello stesso tempo di essere a capo dell’assemblea dei fedeli. Delle due, qual è più clericale? Senza apportare grandi cambiamenti strutturali, tutto questo si può attuare, in particolare la croce deve tornare al centro dell’altare o sopra di esso. Solo Cristo può essere al centro degli sguardi di tutti (cfr *Lc* 4,21). Se i segni valgono qualcosa! **La rinascita del sacro è in atto, è un rimedio dall’Alto, e costituisce il principio basilare di riforma della Chiesa e della liturgia.**

6.Conclusione

Lo scoglio da superare, **resta il dissenso sulla natura della liturgia.** «La crisi della liturgia, e quindi della Chiesa, in cui continuiamo a trovarci – afferma Ratzinger – è dovuta solo in minima parte alla differenza tra vecchi e nuovi libri liturgici. Si rende sempre più chiaro che sullo sfondo di tutte le controversie è emerso un profondo dissenso circa l'essenza della celebrazione liturgica, **la sua derivazione, il suo rappresentante e la sua forma corretta**. Si tratta della questione circa la struttura fondamentale della liturgia in genere; più o meno consciamente si scontrano qui **due concezioni diverse**. I concetti dominanti della nuova visione della liturgia si possono riassumere nelle **parole-chiave** “creatività”, “libertà”, “festa”, “comunità”. Da un tale punto di vista, “rito”, ''obbligo”, “interiorità”, “ordinamento della Chiesa universale” appaiono come i concetti negativi, che descrivono la situazione da superare della “vecchia” liturgia»[[16]](#footnote-16).

Klaus Gamber, studioso della liturgia romana e delle liturgie orientali, «percepiva che abbiamo nuovamente bisogno di **un inizio dall'interiorità**, come lo intendeva **il Movimento liturgico nella sua parte più nobile**»[[17]](#footnote-17). Questa interiorità è «**l'incontro con il Dio vivente** davanti al quale il nostro affaccendarsi diventa irrilevante, e che può dischiudere a tutti la vera ricchezza dell'essere»[[18]](#footnote-18).

 **La Lettera *Desiderio desideravi* di papa Francesco, pur con non pochi contenuti apprezzabili (cfr 53, l’importanza dell’inginocchiarsi; 54 e 60, la critica al protagonismo del celebrante), è stata un’occasione mancata. Sembra soprattutto una vendetta su Benedetto XVI, mai menzionato, nonostante la grande opera teologica e liturgica, svolta da teologo e da papa.**

**Nella comprensione del concilio Vaticano II e della riforma liturgica, è dunque fallita “l’ermeneutica della riforma,** **del rinnovamento nella continuità dell’unico soggetto Chiesa”,** che egli argomentò con spirito critico ma costruttivo, con i discorsi alla Curia Romana (22 dicembre 2005) e ai sacerdoti romani nel febbraio 2013? **No, a mio modesto avviso,** **se non porremo ostacoli ai rimedi fin qui accennati, che stanno emergendo dal basso e dall’Alto**: assecondiamoli con devozione e carità! San Carlo Borromeo, grande riformatore, era convinto che la Chiesa ha al suo interno le energie per rigenerarsi.

**Se taluni che la criticano, ritengono che la Chiesa troverà proprio da questa profonda crisi di fede uno sprone per rinnovarsi e purificarsi, allora non sostengano “l’ermeneutica della discontinuità e della rottura”, con la delegittimazione del concilio e del *Novus Ordo*, abbandonino posizioni pregiudiziali e oltranziste, quel radicalismo deleterio che finisce per dare ragione a quanti contrappongono due ecclesiologie, mettendo così in difficoltà tanti vescovi, sacerdoti e fedeli che, dopo gli ultimi documenti pontifici, non hanno cambiato il loro atteggiamento.** Uno degli effetti, se non il più pernicioso, della negazione dell’ermeneutica della continuità e che certe posizioni estreme, radicali, finiscano poi per darsi idealmente la mano. **Persistiamo invece con realismo, nel pensiero cattolico. E’ in movimento una nuova generazione: è un fiume sotterraneo che, con la pazienza dell’amore (cfr *1 Cor* 13) sta riaffiorando, e vincerà.**

ABSTRACT

Tra i tanti punti in comune fra Mediator Dei e Summorum Pontificum, va messo in evidenza, dati i tempi e il dibattito che ferve, proprio quello del Progresso e sviluppo della Liturgia (Mediator Dei, §§ 49-56), così come enunciato da Pio XII e poi messo in pratica da B. XVI. Che questo intese fare, non tendere la mano ai lefebvriani, quasi a voler dire che è lì che vanno confinati i tradizionalisti, cui affidarne eventualmente la leadership, mentre il resto del Popolo di Dio segue il N.O.

1. J.RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007,p.356. [↑](#footnote-ref-1)
2. Allocuzione del 21 novembre 1964, AAS 56 (1964), 1009-1010 (tr.it. in L’Osservatore Romano, 22 novembre 1964, p 3). [↑](#footnote-ref-2)
3. A. TORNELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007, p 510. [↑](#footnote-ref-3)
4. R.SARAH, *Pour une réconciliation liturgique*, La Nef, n. 294, Luglio-Agosto 2017 (traduzione italiana). [↑](#footnote-ref-4)
5. BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi in occasione della pubblicazione del Motu proprio Summorum Pontificum,* luglio 2007, n.5. Ciò è confermato e ripetuto in altri suoi scritti da dottore privato, come ad esempio nella lunga intervista concessa a Peter Seewald, *Ultime conversazioni.* [↑](#footnote-ref-5)
6. FRANCESCO, Discorso al Centro di Azione Liturgica, 24 agosto2017. [↑](#footnote-ref-6)
7. BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi in occasione della revoca della scomunica ai quattro presuli della Fraternità Sacerdotale S.Pio X, ordinati da mons.Lefebvre, 10 marzo 2009.* [↑](#footnote-ref-7)
8. C. BRAGA, *La riforma liturgica di Pio XII, Documenti, I. La “Memoria sulla riforma liturgica”*, CLV, BEL 128, Roma, 2003, p. IX. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ibidem*, p. 18. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. N.BUX, *Pio XII e la riforma liturgica che ha preparato il Vaticano II*, in: N.BUX, P.GUMPEL, A.VON TEUFFEBACH, *Pio XII e il Concilio*, Cantagalli, Siena 2012, pp.181-202; D.NIGRO, *I diritti di Dio. La liturgia dopo il Vaticano II,* Sugarco, Milano 2012, pp.40-45. [↑](#footnote-ref-10)
11. N.GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Studia Anselmiana, Roma 1998, p. 257. [↑](#footnote-ref-11)
12. *De Spiritu Sancto*, c 9, 22; PG 32,107. [↑](#footnote-ref-12)
13. Catechismo della Chiesa Cattolica, n 2144. [↑](#footnote-ref-13)
14. IDEM, *Davanti al Protagonista*, p 56-57. [↑](#footnote-ref-14)
15. J.RATZINGER, *Dio e il mondo*, o.c., 379. [↑](#footnote-ref-15)
16. J.RATZINGER, *La questione circa la struttura della celebrazione liturgica, Opera omnia*, o.c.*,* VI. p.441. [↑](#footnote-ref-16)
17. IDEM, *In memoria di Klaus Gamber,* *Opera omnia, o.c.,* III. p.724. [↑](#footnote-ref-17)
18. *Ivi.* [↑](#footnote-ref-18)